

**Diocesi** | scuola a tutto campo

**Ascoltare e saper ascoltare** è una responsabilità che fa parte della vita quotidiana, quindi anche della scuola. Dove... c'è troppo "brusio" e per mettersi in ascolto bisogna fare silenzio: ascoltare in silenzio

# L'ascolto come spazio relazionale

Rinalda Montani

**A**scoltare e saper ascoltare è una responsabilità che fa parte della vita quotidiana. Con la nostra capacità di ascolto facciamo fronte ai vari ruoli a cui siamo chiamati nell'ambito familiare, sociale e professionale.

In altre parole si tratta di aver chiara la differenza tra due abitudini di pensiero: quella basata sull'ascolto passivo (adatta ai sistemi semplici); quella basata sull'ascolto attivo (necessaria nei sistemi complessi). Nella società globalizzata l'ascolto attivo è un ingrediente indispensabile: è il principale conduttore di una comunicazione efficace e fluente i cui ingredienti sono l'ascolto attivo, l'auto-consapevolezza emozionale e un pizzico di umorismo. (M. Sclavi, 2013)

«Ascoltare non è mai facile. A volte è più comodo fingersi sordi. Ascoltare significa prestare attenzione, avere desiderio di comprendere, di dare valore, rispettare, custodire



la parola altrui. Nell'ascolto si consuma una sorta di martirio, un sacrificio di se stessi in cui si rinnova il gesto sacro compiuto da Mosè davanti al rovetto ardente: togliersi i sandali sulla "terra santa" dell'incontro con l'altro che mi parla (cf Es 3,5). Saper ascoltare è una grazia immensa, è un dono che bisogna invocare per poi esercitarsi a praticarlo» (papa Francesco, 2016).



Si tratta di "alzare lo sguardo" da parte degli adulti nei confronti dei giovani in crescita, come segno di fiducia sia in ambito scolastico che familiare e sociale; adulti credibili e coerenti di cui fidarsi. Tra le coordinate che accompagnano il lavoro dell'insegnante possiamo individuare: l'accoglienza come ambientazione; l'attesa come "respiro del tempo"; l'alleanza come legame nato da scopi comuni e tenuto saldo da stima e considerazione reciproca; infine l'ascolto.

«Comunicare significa condividere e la condivisione richiede l'ascolto» (papa Francesco, 2016). Winston Churchill sosteneva che «ci vuole coraggio per alzarsi in piedi e parlare, ma ci vuole altrettanto coraggio per mettersi a sedere e ascoltare». È una questione di "scelta" che richiede assunzione di responsabilità intesa come direzione etica che ispira e muove l'agire educativo. Un invito alla riflessione pedagogica e a un impegno che, come ci ha insegnato don Milani, non si fermi alle apparenze, non lasci indietro nessuno e abbatta i muri dell'indifferenza che impedisce di comprendere come il riconoscimento della dignità di ogni persona sia prima di tutto una questione di giustizia.

Nella nostra scuola c'è troppo "brusio" e per mettersi in ascolto bisogna fare silenzio: ascoltare in silenzio. Bergoglio, nel messaggio (2016) "Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo" ha fatto ciò che san Francesco chiedeva ai suoi frati: inclinate l'orecchio del cuore. Questo è chiesto anche a noi: dirigenti, insegnanti, operatori, genitori e studenti, nessuno escluso.

Il vescovo Claudio incontra i dirigenti scolastici

## Momento per nuove intese umane e sociali

**A**bbiamo chiesto ad Andrea Bergamo, dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale di Padova e Rovigo e a due dirigenti scolastici, Giovanni Battista Zannoni dell'istituto comprensivo di Cervarese e reggente del 12° di Padova e Chiara Cavaliere dell'istituto paritario Vanzo, perché sia così sentito questo appuntamento annuale.

«I dirigenti scolastici in genere vengono riuniti più volte all'anno o dal direttore generale o dal dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale - afferma Zannoni - Tuttavia, in queste occasioni, è assai raro che si affrontino problemi diversi dall'ordinaria amministrazione scolastica, dalle normative in perenne variazione, o dalle emergenze ricorrenti. Nell'incontro con il vescovo, invece, abitualmente, grazie anche alla regia dell'ufficio scuola diocesano, si affrontano tematiche afferenti all'etica, alla capacità della scuola di essere autentica ed efficace comunità educante, popolata di educatori significativi, capaci di incidere sui giovani che si stanno formando. È un momento di ricarica umana, per ritornare ai propri posti di lavoro con energia e stimoli nuovi e anche con la consapevolezza di una missione affidata a ciascuno ma condivisa con altri, magari benedetta dal Vescovo stesso».

Per Cavaliere si tratta di «una

grande occasione di confronto che motiva a superare le difficoltà, sia nella relazione con le famiglie sia con gli insegnanti. Favorisce la conoscenza e la collaborazione tra dirigenti statali e coordinatori delle scuole paritarie, come appartenenti all'unico sistema di istruzione pubblica».

«Il dirigente scolastico - conclude Bergamo - riveste un ruolo fondamentale per la vita della scuola, perché ne è rappresentante legale e responsabile della organizzazione. Come tale, ha anche una responsabilità verso l'esterno, cioè verso il territorio. Ecco che incontrare il vescovo di Padova diventa un'irrinunciabile momento di confronto e di reciproco arricchimento, ma anche l'occasione per costruire assieme nuove relazioni e nuove intese umane e sociali». (Luca Silvestri)



**Sabato 28 aprile nel Collegio sacro di piazza Duomo**

Sabato 28 aprile, nel Collegio sacro del palazzo vescovile (piazza Duomo), si terrà l'annuale incontro fra il vescovo Claudio e i dirigenti degli istituti scolastici presenti sul territorio della diocesi. Il tema di quest'anno, "Cosa chiedono oggi bambini, adolescenti e giovani agli adulti? Scuola e Chiesa si interrogano" sarà sviluppato dalla prof. Emanuela Toffano Martini, docente di pedagogia dell'infanzia, dell'adolescenza e diritti del bambino presso l'Università di Padova, autrice di un importante studio di recente pubblicazione dal titolo *Ho fiducia in loro*, e vedrà anche il contributo di due docenti che, nelle loro scuole, hanno collaborato nella realizzazione del Sinodo dei giovani nella scuola.

### Tweet again di Giacomo Bevilacqua

#### Quali adulti chiedono bambini, adolescenti e giovani d'oggi?

Bella domanda, non c'è che dire. Scuola e Chiesa si interrogano. Speriamo abbiano studiato la cosa e siano pronte a rispondere. E non cerchino solo di giustificarsi, come alunni svogliati, che non hanno fatto i loro compiti. E la famiglia si interroga? O è, ancora una volta, assente? E se tutti questi si interrogano, chi dà i voti? Sembra che chi dà i voti di solito li dia perché è arrabbiato, come le recenti elezioni hanno dimostrato. Chi invece i voti li chiede vuole convincere chi li dà che la colpa è sempre degli altri. Di quelli che magari hanno fatto qualcosa, tipo cercare di affrontare in qualche modo qualche problema da adulti piuttosto che agitarlo solo infantilmente per incrementare le paure e i disagi, che già ci sono.

Ma torniamo a porci la domanda da cui siamo partiti (ancora con la politica?). Risposta?

Secondo me i bambini, adolescenti e giovani d'oggi vogliono in prima istanza, sia detto prudentissimamente e senza presunzione alcuna di esaustività, adulti che non siano bambini, adolescenti e giovani d'oggi.

Risposta breve, della misura di un tweet. Again. A bella domanda. E risposta aperta.

A sviluppare l'argomento ci pensi ora ciascuno di noi, lettori adulti. Senza dare la colpa agli altri, bambini, adolescenti e giovani d'oggi.

Qui avevo finito. E mi sembrava chiusa la cosa. Però qualcuno mi ha messo una pulce nell'orecchio.

E se invece i bambini, gli adolescenti e i giovani d'oggi gli adulti li volessero proprio come loro?

Ci siamo quasi?

Ma allora, il pezzo andava costruito al contrario, se volevamo lasciare un messaggio positivo, mi dice sempre il qualcuno di prima. Ha ragione? C'è poco da fare, da domande sorgono domande.

Copia incolla? Giacomo Bevilacqua e qualcuno.

